

Milano: i vigili denunciano il Comune

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Denunce come bambole russe. La polizia municipale denuncia l'amministrazione comunale, e l'amministrazione decide di aprire un'indagine interna sulla polizia municipale. Il problema nasce dalla pista di pattinaggio su ghiaccio voluta per tutte le feste di Natale in piazza Duomo dall'assessore alla Cultura Philippe Daverio, e appaltata alla società «Tra Festi» intestata a Matilde Maimone. La denuncia dei vigili urbani - anzi, per l'esattezza si tratta di un verbale di identificazione - è arrivata nel primo pomeriggio di ieri proprio a lei, perché la pista, abilitata solo al pattinaggio individuale e sprovvista della necessaria autorizzazione per spettacoli pubblici, ne avrebbe invece ospitati diversi negli ultimi giorni. In particolare, non è mai arrivato il placet della commissione di vigilanza che si occupa proprio di questo genere di manifestazioni - commissione comunale, manco a dirlo. Il verbale sarebbe già stato inviato anche alla procura della Repubblica e all'ufficio licenze del Comune. A questo punto non è escluso nemmeno l'arrivo di un'ordinanza di chiusura anticipata della pista, che secondo i progetti originari dovrebbe venire smontata subito dopo l'Epifania.

L'assessore Daverio non si può dire l'abbia presa bene: «Domani (oggi per chi legge, ndr) chiederò subito l'apertura di un'indagine interna al corpo dei vigili, e anche che vengano presi dei provvedimenti disciplinari contro i responsabili - tuona - Questa è una vera e propria operazione politica, un terreno nel quale un corpo di polizia non può permettersi di entrare. In pratica è un avviso di garanzia, un fatto intollerabile che dimostra l'impazzimento di una frangia dell'amministrazione pubblica e l'assurdità della burocrazia». E ancora: «Ma quale spettacolo pubblico? - prosegue Daverio - Io ho messo i pattini un attimo solo la settimana scorsa, e così anche Elisabetta Serri (assessore all'Urbanistica, ndr). Poi il 31 sera ha pattinato un gruppo di ragazzi, tutto qui. Se per i vigili questo è spettacolo pubblico. La verità è che evidentemente ce l'hanno con me, e vorrei anche sapere per quale motivo». A rigore, comunque, il pattinaggio in piazza Duomo potrebbe effettivamente venire definito uno spettacolo pubblico, perché rientra in almeno due dei parametri stabiliti: il fatto che la manifestazione attirò molta gente e che venga pubblicizzata (gli altri sono il carattere imprenditoriale della manifestazione e l'ingresso a pagamento). Ma che il Comune dribbli le sue stesse regole sa di paradosso. Daverio non si capacita. Fa sventolare l'autorizzazione alla pista richiesta e firmata dal vicesindaco Giorgio Malagoli, promette fulmini e saette contro i responsabili non solo della denuncia ma anche di aver divulgato la notizia alla stampa. E chiude: «È ovvio che qualche problema di comunicazione interna, tra i rami della stessa amministrazione, esiste».

Al cantante non è piaciuta la rappresentazione dedicata alla Bosnia



Adriano Celentano

Celentano contro il presepe Asiago, il prete al «molleggiato»: «Ebeta»

ASIAGO (Vicenza). Don Antonio si tiene su a caffè e Philip Morris. È un parroco simpaticissimo, prossimo alla pensione, ruvido, sanguigno e con un cuore così come don Camillo. Un po' impreca, un po' ridacchia, mentre il telefono continua a squillare. «Niente, non dico niente, non scendo in polemica», risponde spido a tutti. Guarda la perpetua ed esplode: «A mi! Insegnar a mi a fare il prete! Ignorante! Bò! Bah! Beh! In fin dei conti mi ghe perdono... a 'sto ebete». L'«ebete» è Adriano Celentano. È stato lui a fare un regalino niente male all'arciprete. Il cantante, che ad Asiago, in contrada Lamara, possiede due-tre ville dove trascorre le vacanze con moglie e clan, non ha digerito il «presepe vivente» della cittadina. D'impulso, ha scritto un articolo per il «Gazzettino»: «Ebbene, don Antonio, nella tua chiesa - e purtroppo non solo nella tua - da qualche anno si verifica che «questo grande momento», il Natale, viene rappresentato in modo raffazzonato da un qualche prete, dove risulta chiaro che anche le vostre anime sono ormai intaccate dal cancro del consumismo. Voi che avete studiato tanto, ignoranti che non siete altro, credete di cavarela con due stauette... sempre di più assomigliate ai palazzinari...»

Cosa manca, a «Joan Lui»? Ecco elencare con rimpianto. «Dov'è il mondo dei pastori e le pecorelle, il mulino ed il ruscello con le piccole cascate, le case illuminate dei contadini, il muschio sulle rocce il cielo stellato e la stella polare? Quel

Celentano se la prende coi presepi «moderni». Non gli è andata giù la rappresentazione vivente di Asiago - dove il cantante sta passando le feste - e lo ha scritto in un ruvidissimo articolo indirizzato a don Antonio, il parroco: «Ignoranti che non siete altro, palazzinari, anche le vostre anime sono ormai intaccate dal cancro del consumismo...». Il presepio, allestito da volontari, è dedicato alla Bosnia. L'arciprete: «Lo perdono... 'sto ebete».

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SANTONI

«coso vivente», aggiunge, gli pare «una farsa», «un mercato».

Teologia

Ed eccoci in canonica. Don Emanuele, allegro e giovane cappellano in jeans e pile, legge esterrefatto la prima pagina del giornale: «Ma il presepio come lo vorrebbe lui non è mai esistito. È un errore teologico... È un tradizionalismo ben povero, il suo. Siamo sotto la quota della decenza...» Don Antonio non bada a sottigliezze. Continua a sfogarsi, ispidito, fumando come un vulcano prossimo all'eruzione. «Celentano! Mi vorrà male. Mi è già capitato di dirgli che il suo tipo di religiosità non mi garba! Una volta mi ha telefonato Claudia Mori, stava discutendo in villa con Adriano di non mi ricordo più quale questione teologica, voleva che andassi da loro per partecipare. Ma io non perdo il tempo a disquisire, con tanta gente che muore di fame! Celentano! Lo vedo in chiesa, sì, sempre a mani giunte, e al momento dell'offerta

non scuce neanche 100 lire». Arriva a solidarizzare il sindaco, Francesco Gattolin. È stupefatto e sarcastico: «Secondo me, Celentano non l'ha neanche visto il presepio. O non l'ha visto, o non l'ha capito. Non tutti possono capire... Il presepio «vivente» se ne sta nella piazza di fronte al Duomo. Hanno ricostruito un'immagine larvata, «filologica» di Betlemme. Due porte all'ingresso, guardate da soldati romani, le case, le botteghe artigiane, l'osteria «At tre merli» - da una poesia di Gozzano - la Sinagoga, la capanna del negromante, il via vai di pastori, il torrentello, il ponticello, naturalmente la grotta con la «sacra famiglia», il bue, l'asinello...»

È un presepio che ha coinvolto mezzo paese, laici e cattolici, contadini e notai, coordinati dall'ingegner Paolo Lorenzi. «Tre mesi di lavoro. Oltre 200 volontari per costruirlo, 116 figuranti, s'immagina cosa vuol dire». Il freddo impone rapide tuzazioni. Si alternano tre bambini Gesù, uno in realtà è una

bambina, la figlia del benzinaio San Giuseppe è sempre lo stesso, Alberto Stella, maestro elementare. Due Madonne, studentesse. Ma si è prestata anche una coppia extracomunitaria: «Due studenti di farmacia, nigeriani e protestanti». Oggi arrivano tre Magi: un medico negro, il sindaco di Rotzo e un professionista padovano. Dalle fattorie vicine fioniscono gli animali, Giovanni «Nichel» ha prestato asino e bue, Dino «Surolo» le pecore, tanti altri galline, tacchini, oche, pavoni, germani, colombi...

Il bestemmiatore

Bruno «Napoli» Rela, che passa per il più gran bestemmiatore di Asiago, ha costruito una masseria in pietra, se n'è innamorato al punto di dormirci dentro. Qualcuno, a turno, legge poesie, per lo più aspre, contro il razzismo: Pascoli e Brecht, Seifert e Rimbaud. «Celentano non ha capito proprio nulla», s'infiamma Lorenzi, «abbiamo voluto fare un presepio all'insegna dell'anticonsumismo - possibile che il Natale sia solo un pupazzo vestito di rosso come il Gabibbo? - della uguaglianza, della solidarietà...» Si vende un libretto scritto apposta da Paolo Barbaro. «Vista di Natale», il ricavato andrà alla Bosnia. Altri racconti erano stati scritti e regalati, nelle precedenti edizioni, da Ermanno Olmi e Mario Rigoni Stern. Il «sergente nella neve» brontola a sua volta: «Io sono un laico, il presepio non l'ho neanche visto. Ma posso dire: Celentano, da che pulpito viene la predica».

Regali troppo generosi Condannati a risarcire ex amministratori enti

Gli amministratori di Enti pubblici stiano attenti ai regali troppo generosi: c'è il rischio che dovranno rimetterci di tasca propria. La Corte dei Conti ha condannato al risarcimento dei danni gli ex amministratori dell'Unioncamere che si sono dimostrati di manica troppo larga nelle spese promozionali. Tra i regali quaranta paia di occhiali a giornalisti amici. Tra gli ex amministratori nel mirino della magistratura contabile l'ex presidente Bassetti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gli Enti pubblici devono fare molta attenzione quando si muovono sul delicato terreno delle spese cosiddette «promozionali», perché nella maggior parte dei casi queste potrebbero non rispondere al principio fondamentale dell'«utilità pubblica», con la conseguenza di determinare un danno erariale. È quanto afferma la Corte dei Conti in una sentenza con la quale ha condannato al risarcimento gli amministratori ed i funzionari «pro tempore» dell'Unioncamere, «re» di avere autorizzato una serie di «braggi natalizi» e di fine anno, e di aver gratificato con sei litografie i partecipanti a tavole rotonde e con 40 paia di occhiali alcuni giornalisti. Gli interessati erano stati citati in giudizio dalla Procura Generale della Corte nel marzo del '90, chiamati a rispondere per un importo complessivo di circa 157 milioni di lire, in cui erano compresi anche contributi assegnati al Cral aziendale, per acquistare pacchi dono e per il sostegno di iniziative culturali, assistenziali e ricreative. La Procura Generale della Corte dei Conti aveva sottolineato in quella circostanza che queste spese non potevano essere assimilate a donazioni, in quanto non rientravano fra l'altro nel potenziamento dell'attività istituzionale dell'Ente. La Corte ha adesso ritenuto responsabili i dirigenti dell'Unioncamere di «negligenza ed imprudenza». In assenza di un'esplicita autorizzazione normativa a fare determinate spese di rappresentanza - spiega ancora la sentenza della Corte - l'attività di tutti gli Enti pubblici, a cominciare dallo Stato, in questo campo dev'essere necessariamente ridotta all'«osso».

Sono ammesse, in mancanza di autorizzazione, solo le spese di accoglienza ed ospitalità di autorità esterne all'Ente, in un regime di reciprocità, inoltre quelle per ricevimenti «del tutto eccezionali e di primaria importanza per gli ospiti destinatari». Quanto agli omaggi, dovranno in questo caso essere senz'altro «più simbolici che reali». Tutto questo - afferma ancora la magistratura contabile - non si è invece verificato per quanto riguarda le decisioni promozionali assunte a suo tempo dall'Unione delle Camere di Commercio (le prime delle quali risalgono al 1982). In questa circostanza si è determinata - secondo la Corte dei Conti - «una indebita estensione del concetto di «rappresentatività», con una «troppo frequente ripetizione delle spese», il cui ammontare complessivo appare molto cospicuo». Va aggiunto, peraltro, che, pur sanzionando come colpevole il comportamento dei dirigenti «pro-tempore» dell'Ente, la Corte ha ritenuto di

dover ridurre equitativamente ad un terzo l'importo del danno erariale da risarcire (che passa inoltre alla metà nel caso dei contributi al Cral aziendale). Al contrario, gli ex dirigenti dell'Unioncamere dovranno risarcire «in toto» la spesa sostenuta per un dono fatto ad un esperto, che nelle intenzioni dell'Ente doveva peraltro avere carattere di «retribuzione» per prestazioni professionali rese all'associazione. In questo caso, infatti, la Corte ha ritenuto che il presidente dell'Unioncamere avrebbe potuto avvalersi di «qualificati funzionari del segretariato generale, come prescritto da circolari dell'Amministrazione vigilante e dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, ovvero non far gravare comunque la spesa sul bilancio dell'Ente». Fra i «vertici» pro-tempore dell'Unione interessati dalla sentenza della Corte figurano gli ex presidenti Dario Mengozzi e Piero Bassetti.

Bambina di 9 anni muore asfissata vicino a Rovigo Grave la sorella

Una bimba morta, la madre e la sorella in gravi condizioni: questo il tragico bilancio della tragedia che si è consumata ieri a Ficarolo, provincia di Rovigo, piccolo paese sulla sponda sinistra del Po, a causa del monosodio di carbonio. Samanta Passini, 9 anni, ha perso la vita intossicata nel suo letto, mentre la mamma Giuliana Daniela Giovannetti, 31 anni, e l'altra figlia Sara di 11 anni, sono in gravi condizioni. Sono invece fuori pericolo il capofamiglia Italo Passini, 34 anni, e il nonno paterno, Lettore Passini di 75 anni. A dare l'allarme è stata una vicina di casa dei passini che verso mezzogiorno, non vedendo ancora in giro nessuno, e non sentendo rumori ha bussato alla loro porta. Nessuna risposta, e così la donna ha avvertito le forze dell'ordine. I soccorritori hanno trovato la piccola Samanta già morta, mentre la mamma e la sorella erano in stato di coma e anche i due uomini avevano perso conoscenza. Tutti e cinque sono stati portati d'urgenza al Sant'Anna di Ferrara. Le cause dell'intossicazione potrebbero forse dipendere dal cattivo funzionamento dell'impianto di riscaldamento alimentato a metano che distribuisce il calore attraverso diverse stufette nelle varie stanze dell'appartamento.

Secondo un bollettino di concorsi si cercano «cinquemila camerieri e commessi»

Un posto di lavoro a Disneyland

Un lavoro a Disneyland: secondo il bollettino quindicinale «Concorsi x giovani», Disneyland Paris cerca, in vista della prossima estate, cinquemila persone da impiegare come cassieri, camerieri, addetti alle pulizie... In realtà, non c'è un vero concorso; inoltre, i «cinquemila» impiegati possono essere di tutta Europa. Comunque, tentare si può: basta inviare il proprio curriculum vitae a Parigi e stare a vedere che cosa succede.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sapete parlare un po' di francese? E sareste disposti a lasciare l'Italia per qualche tempo? Perfetto, «Disneyland-Paris assume cinquemila persone» così, almeno, titola l'ultimo bollettino quindicinale di «Concorsi x giovani». Non che ci sia un vero e proprio bando, come sembrerebbe a una prima, superficiale lettura; ma comunque è vero che il parco di divertimenti francese dedicato a Topolino & C. sta cercando ragazzi e ragazze da

impiegare con mansioni diverse, buone sia per chi ha davvero bisogno di soldi, sia per chi desidera fare una nuova esperienza, perfezionando il proprio francese in un luogo insolito e, insieme, guadagnando qualcosa. Secondo «Concorsi x giovani», infatti, Disneyland è alla ricerca di cameriere, commesse, animatori e animatrici, cassieri, addetti alle pulizie.

L'annuncio

L'annuncio campeggia sulla pri-

Il testo

Riportiamo integralmente il testo, che comincia così: «Guadagnare divertendosi è possibile!» E prosegue: «La Disneyland Paris ricerca cinquemila persone per ampliare il proprio staff. Il celebre parco di divertimenti assumerà entro marzo mille giovani con contratto part-time e altri quattromila, con incarichi a tempo pieno per maggio. Le qualifiche sono moltissime e disparate, dal momento che si ri-

cerca personale negli alberghi, ristoranti, servizi di pulizia, negozi attrazioni e non è esclusa la possibilità di impiego nel settore amministrativo». E i requisiti? Dice ancora «Concorso x per giovani»: «Non sono richiesti requisiti particolari, solo la maggiore età, la conoscenza elementare della lingua francese e tanto entusiasmo. Titoli preferenziali saranno considerati l'esperienza maturata nel campo turistico-alberghiero, la buona conoscenza del francese o di altre lingue europee». Quanto alla sistemazione, il giornale spiega che «la stessa amministrazione di Disneyland troverà ai dipendenti l'alloggio durante il periodo di lavoro». La retribuzione, poi, si aggirerà sui due milioni mensili.

Meglio precisare, però, che il testo del «concorso» è - come specifica lo stesso giornale - una nota della redazione insomma, Disney non ha indetto un vero e proprio bando. E quindi? Come stanno le



Il parco di EuroDisney

Master Photo

coso? Spiega Danilo Andriani, di «Concorsi x giovani»: «È vero, non si tratta di un concorso. Sappiamo però che Disneyland Paris ha chiesto al dipartimento del lavoro francese di poter attivare un grande numero di contratti di lavoro per giovani, un po' come si fa in Italia con i contratti di formazione». E i cinquemila posti? «Sì, sono migliaia, ma è evidente che tutti i cittadini europei e non solo gli italiani, possono tentare di ottenere il lavoro». Della serie, non-è-tutto-oro-

quel-che-luccica

Gli uffici parigini

Fa l'altro, negli uffici parigini della Disneyland ieri sembravano un po' perplessi: «Durante l'estate impieghiamo in tutto diecimila persone», ha spiegato una addetta ai rapporti con la stampa, «mi sembra strano che ora servano ben cinquemila nuove persone. Forse nei nostri uffici di Milano possono essere più precisi». Ma nella città lombarda l'ufficio-marketing deve

essere chiuso per le feste di Capodanno. Così, non si riesce a saperne di più. Non resta, perciò, che provare a spedire la domanda e vedere che succede. Chi vuole, può inviare il proprio curriculum vitae a Disneyland Paris, Casting BP 110, 77777 Mame-La-Valle Cedex 4, France. «Concorsi x giovani» suggerisce di scrivere in francese, specificando la mansione cui si aspira e, eventualmente, il numero delle lingue straniere conosciute.